

Sulla formazione come esperienza: il coinvolgimento dell'*io personale* del formatore e dell'operatore

Fabiola Pacassoni

Coordinatrice di struttura, docente e formatrice, Fano (PU)

L'argomento di discussione oggetto di questo mio elaborato mi offre la possibilità di fare un viaggio a ritroso nel tempo legato alla mia professione che ho iniziato negli anni 90.

Mi sono occupata fin dall'inizio di persone adulto-anziane fragili, passando attraverso svariate mansioni che iniziando dal basso mi hanno dato la possibilità di arrivare al coordinamento di una struttura socio-sanitaria per persone con patologie cronico-neuro-degenerative.

Ho avuto l'opportunità di vedere i mille volti del lavoro di cura e di vivere diverse esperienze. Tutto questo adesso mi aiuta nel difficile compito di essere formatrice. La mia prima esperienza parte da lontano, quando la cooperativa dove lavoravo mi propose di fare un breve corso di formazione per animatori di strutture per anziani. Dopo di allora ho proseguito con tanto studio personale e tanta formazione continua per cercare di essere all'altezza del compito.

Credo che sia importante distinguere tra "fare il formatore" e "essere formatore":

- nel primo caso vedo come ispiratore un modello tecnicista o burocratizzato, basato su teorie e protocolli;
- nel secondo caso scorgo la possibilità di intraprendere un percorso di crescita che coinvolge sia il formatore professionista che l'allievo. Essere formatore piuttosto che fare il formatore promuove un coinvolgimento che abbraccia la persona a 360°, non solo nel suo *io professionale* ma anche nel suo *io personale*. Sono convinta che in ogni evento formativo si sviluppi una sorta di democratizzazione della relazione che paragonerei ad uno scambio di doni. Non importa qual è il dono più prezioso perché sia il formatore che gli allievi sono una presenza attiva, con attenzione e reciprocità.

La relazione tra formatore e allievo è basata sulla parola ed ogni parola può essere uno strumento di incontro o di distanza. Ma la parola da sola non basta, ci vuole altro per attrarre le persone e far sì che diventino presenze attive.

Le emozioni e i sentimenti che prendono forma all'interno delle relazioni danno avvio, nei diversi contesti in cui si sviluppano, a vere e proprie lezioni esperienziali.

Nella mia esperienza di formatrice e di docente universitaria cerco non solo di utilizzare una didattica di tipo nozionistico, basata sulla letteratura, ma provo anche ad indurre e mettere in circolo elementi creativi come la curiosità e la fantasia. Mi baso anche sul valore della consapevolezza e dell'esperienza per favorire un processo trasformativo che dal *saper dire* possa far passare l'allievo al *saper fare*.

Far nascere il desiderio di sperimentare e di esplorare nuovi confini dà l'opportunità di mettersi alla prova nel cercare soluzioni differenti e personalizzate.

Diventa importante definire la sincerità delle proprie intenzioni e le conseguenti azioni per vivere ogni occasione di formazione come una pratica volta alla crescita personale dove il coinvolgimento fra le parti è fondamentale.

Quelle che si instaurano nella relazione formativa non sono esclusivamente relazioni professionali ma diventano rapporti umani intensi. La formazione percorre sentieri spesso difficili, ma la motivazione funge da bussola quando si rischia di perdere le coordinate.

Spesso mi chiedo come sia concepibile svolgere una qualsiasi professione di cura senza formarsi in itinere, il tempo corre veloce e non aspetta, i bisogni delle persone ed i contesti sociali cambiano continuamente, il lavoro di cura richiede messe a punto continue sulle dinamiche di relazione e sui rapporti intergenerazionali. Oggi non basta più la formazione di base per ovviare alle difficoltà che il prendersi cura della persona fragile presenta.

E' fondamentale rendersi conto che formarsi a nuovi approcci e metodi bio-psico-sociali aiuta a lavorare con passione e con rispetto verso se stessi e verso l'altro.